

# **RASSEGNA STAMPA**

**7 GENNAIO 2011**

**Confindustria Catania**

SANITÀ

77

Sul riparto dei fondi  
Sud contro il governo:  
criteri da rivedere

**106,5**  
MILIARDI

Del Bufalo e Turno ▶ pagina 10

I fondi 2011 per la Salute

# Sud in trincea sui fondi sanità

Il governo ripartisce i 106,5 miliardi, le regioni meridionali bocchiano i criteri

Anno decisivo. Costi standard e benchmark saranno costruiti proprio sui risultati 2011 Le cifre. La partita vale tra il 73 e l'83% dei bilanci locali, a seconda dei casi

Paolo Del Bufalo  
Roberto Turno  
ROMA

Un premio ancora una volta soltanto all'anzianità della popolazione, ma nessun riconoscimento delle più sfavorevoli condizioni socio-economiche di partenza e neppure dei costi-capestro per pagare i viaggi della speranza verso il nord in cerca di cure migliori. Sulla proposta di riparto della mega torta da 106,45 miliardi appena elaborata dal governo per garantire l'assistenza sanitaria pubblica nel 2011, si annuncia un nuovo scontro tra i governatori e tra le regioni e il governo. Con le regioni del sud, che contestano i vecchi criteri ancora una volta confermati dal ministero della Salute, già pronte alle barricate.

La partita è rimasta fin qui quasi sotto traccia. Alle prese con i tagli inferti dalla manovra per il 2011 e col parcre concesso al governo solo prima di Natale sul decreto collegato al federalismo per i futuri costi standard sanitari, i governatori finora hanno quasi finto di accantonare il problema. Che però nei prossimi giorni riprenderà quota e che, stavolta più che negli anni scorsi, è destinato a spaccare il fronte delle regioni. Perché la partita è esplosiva per i bilanci locali: i 106,45 miliardi rappresentano tra il 73 e l'83% del totale dei bilanci locali. Partita però quest'anno ancora più decisiva in vista del federalismo fiscale: costi standard e

benchmark tra le regioni con le best practice si costruiranno nel 2013 proprio in base ai risultati finali del 2011 della spesa sanitaria. Insomma: chi perderà quest'anno, partirà ancora più azzoppato tra due anni. E ora il tira e molla tra i governatori sta per cominciare: la proposta di riparto dei fondi elaborata dal ministero della Salute guidato da Ferruccio Fazio potrebbe andare all'ordine del giorno della prossima conferenza stato-regioni del 20 gennaio. Ma tra i governatori è già scattato l'allarme e in queste settimane comincerà la solita trattativa per limare la distribuzione delle risorse.

Soprattutto al sud - che non a caso fa il pieno delle regioni commissariate e sotto lo schiaffo dei piani di rientro dal deficit - i governatori stanno preparando le contromosse. Probabilmente tutti insieme, indipendentemente dal colore politico del governo locale. Con almeno due contestazioni di fondo.

La prima è che il riparto proposto - illustrato in un ampio servizio del prossimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - non considera le condizioni socio-economiche che al sud sono critiche rispetto al nord. Del tutto trascurati restano gli indici di deprivazione, di disoccupazione, di salute in base al reddito, di sviluppo sociale ed economico del territorio. La seconda contestazione è che la proposta del governo fa pesare come un macigno il conguaglio del costo delle migra-

zioni sanitarie dei pazienti, pressoché a senso unico verso il nord: una regione non può garantire l'appropriatezza di una prestazione eseguita fuori dai suoi confini e il sud si trova costretto a pagare servizi senza avere alcun controllo. Così almeno pensano al sud.

L'accusa dei governatori meridionali è esplicita: non si può cambiare la sanità favorendo solo le regioni da Roma in su, considerando come unico criterio per assegnare le risorse, oltre quello della popolazione residente, l'età degli assistiti perché gli over 65 si ammalano più degli altri. Le regioni più "vecchie" infatti sono al nord e questo non facilita davvero, sostengono i governatori del sud, il cammino del federalismo fiscale tanto più nell'ottica dei costi standard che partiranno nel 2013 sulla base dei risultati d'esercizio - e dell'appropriatezza e degli standard di cura - che saranno raggiunti quest'anno.

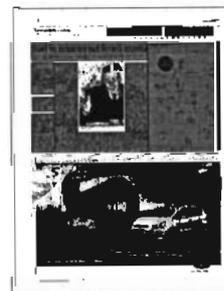
Di tutto questo, che non a caso è stato uno dei leit motiv dell'asse realizzato tra i governatori del sud in questi mesi proprio in occasione delle discussioni sul federalismo fiscale e dei costi standard sanitari, la proposta del ministero del resto non poteva farsi carico. Le regole attuali non lo prevedono esplicitamente e il controasse soprattutto delle realtà più forti del nord non lo ha mai consentito. Se ce ne sarà la possibilità, lo si vedrà magari nel 2013. Ma per il sud la partita è

scottante. E, soprattutto, si gioca già adesso. In chiave futura, appunto. Anche perché le previsioni dei risultati per il 2011 non lasciano grandi speranze e già si ipotizzano altri deficit miliardari e un allargamento delle regioni sottoposte a piani di rientro. E non solo nel mezzogiorno. Con il governo che tra l'altro tiene stretti i cordoni della borsa, frenando sui nuovi Lea (livelli essenziali di assistenza) e lasciando in sospenso da giugno la copertura del superticket sulla specialistica. Come dire: se non arriva dal governo, la stangata per gli assistiti dovranno prepararla le stesse regioni.

K RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OBIEZIONE SULLE REGOLE

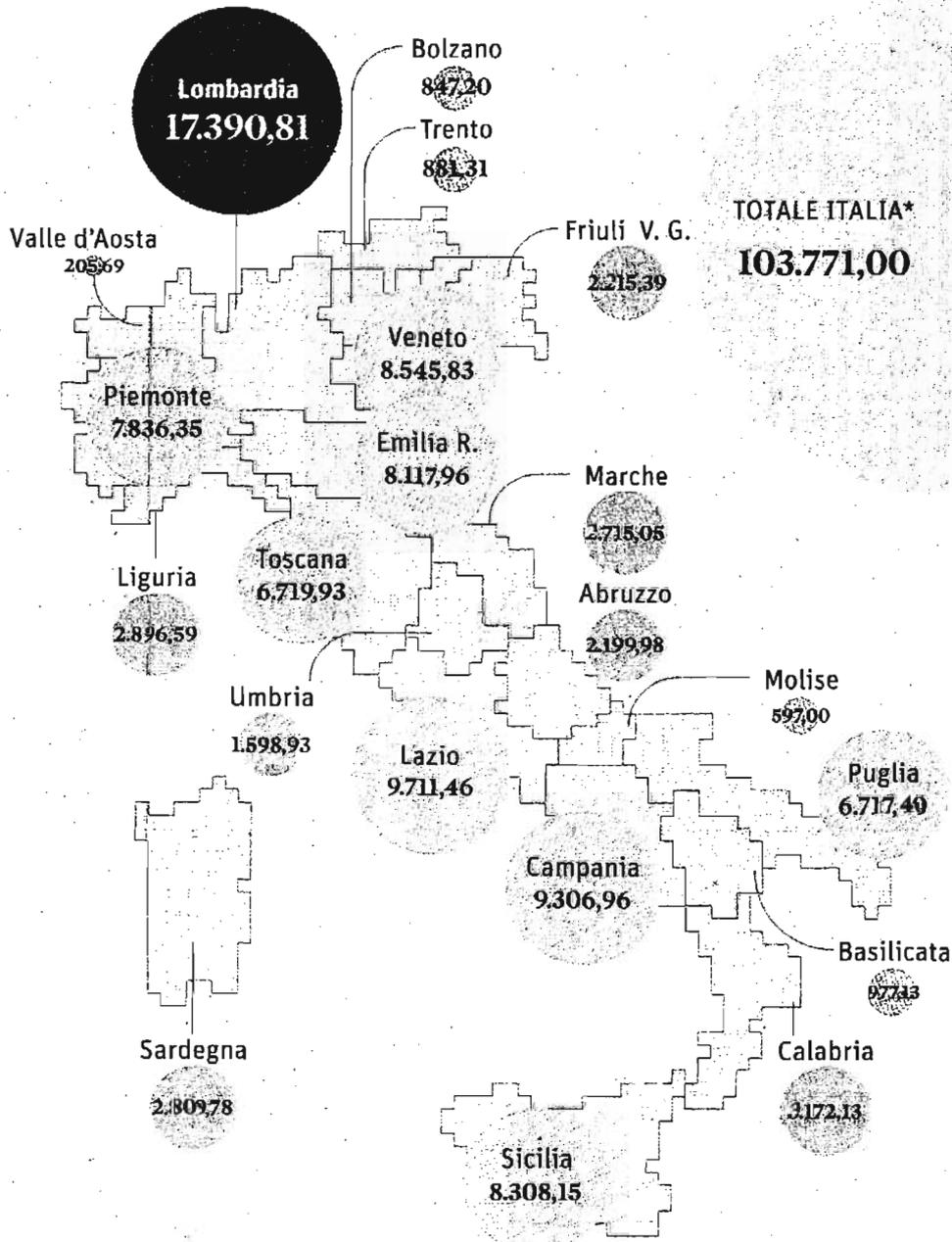
I parametri premiano solo l'anzianità, che avvantaggia il Nord, e non considerano le condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno



### I fondi per la salute per il 2011

Dati in milioni di euro

Da 0 a 1.000    Da 1.001 a 5.000    Da 5.001 a 10.000    Oltre 10.000



(\*) Gli ulteriori 3.350,79 milioni riguardano: somme vincolate e finalizzate (3.158,39 milioni) e destinate al Bambino Gesù di Roma (157,85 milioni) e all'Ordine di Malta (34,55 milioni)

Il caso

Maddalena, la **Marcegaglia** fa causa al governo  
 “Accordi non rispettati sull’hotel del G8”

CAGLIARI — Mita Resort, la società del Gruppo Marcegaglia che aveva ottenuto la guida del complesso alberghiero nell'arcipelago della Maddalena (avrebbe dovuto ospitare i grandi della Terra in occasione del G8 poi trasferito all'Aquila), ha deciso di intraprendere un'azione legale contro governo e Protezione civile. Mita Resort, secondo quanto riferisce la Nuova Sardegna, avrebbe fin qui speso per il resort un milione e mezzo l'anno mentre la presidenza del Consiglio dei Ministri e la Protezione civile non hanno consegnato le opere previste né hanno realizzato le bonifiche dell'ex arsenale della Marina Militare. Alla consegna ufficiale delle strutture è previsto che il Gruppo **Marcegaglia** versi allo Stato 31 milioni.

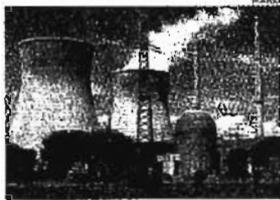


Ricerca. Arriverà al primo Cipe utile il programma nazionale atteso da oltre un anno

# Prendono il via 12 progetti bandiera

## NELL'AGENDA DELLA RICERCA

### 1 Formazione universitaria e tecnica sul nucleare



Una delle priorità è il miglioramento della formazione in campo nucleare. Al fine di ricreare le competenze tecniche e universitarie, studiare la costruzione dei reattori di nuova generazione e approfondire il tema dello smaltimento dei rifiuti pericolosi sono stati pianificati investimenti per 40 milioni di euro in tre anni

### 2 Due nuovi satelliti per fini militari e civili



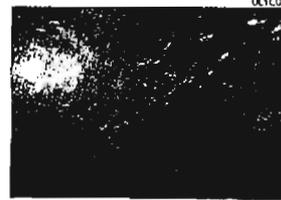
Per la costruzione di due nuovi satelliti da usare nell'ambito del progetto "Cosmoskyed II generation" sono stati già inseriti nel bilancio dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) 600 milioni che saranno spalmati sull'arco di sei anni. Il sistema verrà utilizzato tanto per scopi militari quanto per finalità civili e commerciali

### 3 Studi approfonditi sulle malattie genetiche



Nel campo delle biotecnologie spiccano le iniziative sull'«epigenomica». Lavorando in tandem con centri di ricerca e industria si punta ad approfondire gli studi sul Dna e l'Rna al fine di individuare nuovi marker da utilizzare nella lotta alle malattie genetiche per un esborso quantificato in 30 milioni in tre anni

### 4 Potenziamento delle risorse marine



Il Miur, insieme al ministero dell'Ambiente, ritiene fondamentale anche il progetto "Ritmare", rivolto alla tematica marina nel suo complesso: dalla pesca sostenibile alla gestione delle fasce costiere fino alla costruzione di navi oceanografiche. Il costo stimato è di 450 milioni in un quinquennio

ROMA

Arrivano i primi 12 tasselli del programma nazionale di ricerca. Uno per ogni progetto bandiera che il Miur ha avviato amministrativamente a fine 2010 e che conta di continuare a finanziare nell'anno appena iniziato. Nucleare, aerospazio e biotecnologie i settori considerati "core" da viale Trastevere.

Come noto, il Pnr 2010-2012 è lo strumento triennale che serve a coordinare gli interventi in tema di ricerca messi in campo dai vari dicasteri e dalle diverse regioni per centrare il target dell'1,53% degli investimenti sul Pil imposto da Europa 2020 - non è mai stato vagliato dal Cipe. L'obiettivo del ministro Gelmini è di riuscirci il prima possibile in modo da arrivare al sì definitivo in consiglio dei ministri. Lo scoglio era e resta il monte risorse complessivo da impegnare che va determinato rispettando i saldi di finanza pubblica.

Ma le priorità su cui concentrarsi sono state definite da mesi. Proprio nel loro ambito sono stati scelti i 12 progetti da avviare. Il "la" amministrativo - spiega il direttore generale per la ricerca, Antonio Agostini - è stato dato con il decreto di riparto del fondo di finanziamento 2010 per gli enti di ricerca, che è alla registrazione della corte dei conti e la cui dote è

stata incrementata di 127 milioni rispetto all'anno precedente per «migliorare il rapporto tra le spese di funzionamento e l'investimento nei progetti di ricerca». Dal 1° gennaio il 7% delle risorse (circa 120 milioni) degli enti andrà assegnata su base meritocratica o su progetti realizzati congiuntamente agli enti stessi. A cui si aggiungerà un altro 8% (più o meno 140 milioni) per assicurare continuità ai progetti bandiera.

#### Nucleare

Uno dei settori indicati come prioritari dallo stesso ministro Mariastella Gelmini è il miglioramento della formazione in campo nucleare viste le scelte energetiche fatte dall'esecutivo. Al fine di ricreare le competenze tecniche e universitarie, studiare la costruzione dei reattori di nuova generazione e approfondire il tema dello smaltimento dei rifiuti pericolosi sono stati pianificati investimenti per 40 milioni di euro in tre anni.

#### Aerospazio

Più cospicua la dote che si vorrebbe destinare alla ricerca aerospaziale. Per la costruzione di due nuovi satelliti da usare nell'ambito del progetto "Cosmo-Skyed II generation" sono stati già budgetizzati nel bilancio dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) 600 milioni spalma-

ti sull'arco di sei anni. Il sistema verrà utilizzato tanto per scopi militari quanto per finalità civili e commerciali.

#### Biotecnologie

Corposo è anche il menù degli interventi in tema di biotecnologia. Uno di quelli a cui la responsabile dell'Istruzione tiene di più riguarda l'«epigenomica». Approfondendo in tandem con centri di ricerca e industria gli studi sul Dna e l'Rna si punta ad individuare nuovi marker da utilizzare nella lotta alle malattie genetiche, per un esborso quantificato in 30 milioni in tre anni.

#### Gli altri progetti

Passando alla fisica appare degno di nota l'acceleratore di nuova generazione per elettroni e positroni "Super B factory" da utilizzare sia per la ricerca di base che per quella industriale. L'investimento programmato insieme ai partner europei vale circa 650 milioni in sei anni. Di questi 250 faranno capo all'Italia.

Per un paese che conta 8mila chilometri di costa il ministero considera fondamentale anche il progetto "Ritmare", rivolto alla tematica marina nel suo complesso: dalla pesca sostenibile alla gestione delle fasce costiere fino alla costruzione di navi oceanografiche. Per riuscirci andranno appostati 450

milioni in un quinquennio.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE PRIORITÀ

I settori su cui il ministero vuole puntare sono la formazione al nucleare, l'aerospazio e la lotta alle malattie genetiche



Il caso

# E il decreto Milleproroghe rischia il Vietnam in Parlamento

## La Lega: tutti a casa se aumenta la spesa

### Le leggi

**DECRETO**  
Il decreto milleproroghe arriva al Senato. Come alla Camera, i numeri delle commissioni sono in bilico

**SFIDUCIA**  
Se sulla sfiducia a Bondi Fli e Udc voteranno contro sarà sfida all'ultimo voto

**PLURALISMO**  
Dell'elito il voto sulla mozione per il pluralismo alla Rai promossa da Futuro e Libertà

**ETICA**  
Problematico per il terzo polo il passaggio sulla bio-etica al quale lavorano Moffa e la Binetti

### Oltre al federalismo maggioranza in bilico anche su Bondi, Rai e temi bioetici

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Gennaio, il mese della sopravvivenza. Stretto tra federalismo, voti di sfiducia e provvedimenti economici, il governo avrà seri problemi a non andare sotto alla Camera. In aula e nelle commissioni. Con il rischio di consegnare il Paese alla richiesta di voto della Lega. Il Carroccio non ha niente da perdere. Lavora in solitudine per trovare maggioranza alternativa sul federalismo ed è pronto a chiedere le elezioni nel caso i numeri dimostrassero che non avrebbe senso scommettere sul resto della legislatura. Tanto, assicurano i vertici padani, il federalismo fiscale può essere incassato anche con le elezioni anticipate lavorando a Camere sciolte e addirittura dopo il voto, fino all'insediamento del nuovo governo.

E così tutti gli occhi sono puntati sui prossimi provvedimenti che arriveranno in Parlamento. Primo, il decreto Milleproroghe.

Il testo - che tra le altre cose contiene i tagli all'editoria, allo spettacolo e al 5 per mille - settimana prossima sbarca al Senato. Ad occuparsene dovrebbe essere la commissione Affari costituzionali, in bilico dopo l'uscita dei finiani dalla maggioranza. Fondamentale il voto del senatore altoatesino Oskar Peterlini (Svp) che ha già annunciato: «Il mio voto favorevole non è incondizionato». I guai, l'avvertimento arriva direttamente da due ministri del Nord, potrebbero diventare ancora più seri se anche alla Camera venisse deciso di affidare il provvedimento alla Affari costituzionali, dove l'opposizione ora è in vantaggio di tre voti (25 a 22). «Se esce dalla commissione con miliardi di spesa imposti dall'opposizione andiamo tutti a casa», avverte un colonnello leghista.

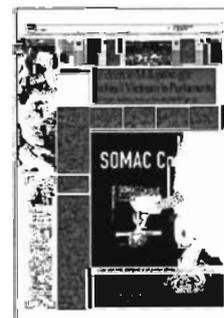
Non mancano altri appuntamenti caldi, che renderanno sempre più pressante la caccia al deputato da parte del Pdl per formare quel terzo gruppo alla Camera (i famosi "responsabili") in grado di riequilibrare le commissioni e dare un po' di ossigeno in aula (già prima della rottura con i futuristi il governo è andato sotto svariate decine di vol-

te). Che dovrà votare anche la delicata mozione di sfiducia al ministro Bondi (a meno che non si dimetta prima), finito nel mirino di Idv e Pd per i crolli di Pompei. Se il terzo polo - che sta discutendo sul da farsi - dovesse convergere sul voto contro il coordinatore del Pdl in aula andrebbe in onda una nuova sfida all'ultimo numero (ad oggi la maggioranza si regge su tre voti di vantaggio). Determinante nella scelta di Fli e Udc l'atteggiamento che la Lega terrà martedì prossimo alla capigruppo sulla richiesta di una discussione sulla necessità di dimissioni di Fini dalla presidenza della Camera.

Un altro tema sensibile è la ratifica dell'accordo sulla difesa tra Italia e Brasile in calendario in aula per lunedì (già passato in Senato). Per non correre rischi dopo il caso Battisti dovrebbe essere congelato e rispedito in commissione. Ma ci sono poi la mozione di Fli sul pluralismo

dell'informazione nella Rai e la proposta di legge costituzionale per l'abolizione delle province. Temi delicati. Così come, ma questa volta più per il terzo polo che per la maggioranza, l'eventuale passaggio parlamentare sul testamento biologico al quale stanno lavorando il finiano "pentito" Silvano Moffa e Paola Binetti. Mettere insieme il voto della cordata laica di Fli e dei cattolici Udc non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NODI DELL'ECONOMIA

SONO QUELLI DELLE AZIENDE DOVE LA CRISI È DIVENTATA STRUTTURALE

## Cisl: 400 mila cassintegrati a rischio disoccupazione

● Sono la punta dell'iceberg, ma da soli fanno crescere il totale del 20%

Lavoravano nelle aziende entrate in crisi nel 2008. Oggi sono ancora cassintegrati e nel 2011 potrebbero diventare disoccupati da aggiungere ai due milioni di italiani senza lavoro.

Lucia Manca

ROMA

●●● Nel 2011 quattrocentomila lavoratori, oggi intrappolati nella cassa integrazione, rischiano di divenire disoccupati andando ad ingrossare l'esercito degli attuali 2 milioni di senza lavoro. La stima è del segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini.

Per la maggior parte sono lavoratori delle aziende entrate in crisi nel 2008 con lo scoppio della recessione. Sono le imprese, dunque, dove la crisi è ormai strutturale e in molti casi senza più uno sbocco con produzioni obsolete o con condizioni finanziarie largamente compromesse.

Per questo - secondo Santini - serve una svolta nelle politiche per la crescita e per il lavoro, altrimenti la situazione occupazionale, soprattutto in alcuni settori e in alcune aree, è destinata ad aggravarsi.

La recessione ha indebolito il nostro tessuto produttivo che dal primo trimestre 2008 al terzo del 2010 - secondo i dati della **Confindustria** - ha lasciato sul campo 540 mila posti di lavoro. Ma anche l'anno appena cominciato - dice Santini - si profila come «difficile» sotto il profilo dell'occupazione. I quattrocentomila a rischio sono solo la punta dell'iceberg, anche se da soli bastano a far crescere del 20% l'esercito dei disoccupati.

Non a caso, aggiunge, tutte le parti sociali «hanno chiesto la proroga dei finanziamenti per gli ammortizzatori sociali». A preoccupare maggiormente sono i settori delle costruzioni, della chimica, il metalmeccanico, gli elettrodomestici, il tessile e l'abbigliamento.

Emblema della profondità della crisi il settore delle costruzioni, che tradizionalmente svolge un ruolo anticiclico, ma non questa volta: sono andati persi 250 mila posti ed altri 40 mila sono a rischio nei prossimi mesi, c'è stata la chiusura di oltre otto mila imprese con una caduta media della produzione superiore al 20%, per una perdita complessiva di 70 miliardi.

Proprio per sottolineare la gravità della situazione il primo dicembre sono scesi in piazza insieme, per la prima volta, muratori e costruttori.

Nella chimica sembra avviarsi a soluzione la vertenza Vinyls (con impianti in Veneto, Emilia Romagna e in Sardegna) balzata alle cronache anche per le clamorose proteste messe in atto dagli operai: saliti a 140 metri d'altezza, sulla torre di Marghera, sfidando neve e pioggia e autoreclusi nell'ex supercarcere dell'Asinara per mesi. Per la chiusura della partita con il passaggio alla fondo svizzero Gita, dopo l'accordo con l'Eni, l'appuntamento è fissato per il 10 marzo.

Situazione di stallo, invece, per i 1.300 lavoratori dello stabilimento di Anagni di proprietà della multinazionale indiana Videcon (schermi per televisori): già in cassa integrazione hanno passato anche questo Natale con l'angoscia di perdere il posto. Si è aperta una trattativa tra gli in-

diani e l'araba-canadese Ssim per riconvertire l'impianto nel settore delle energie rinnovabili. Crisi anche negli elettrodomestici.

C'è la Antonio Merloni con fabbriche nelle Marche, in Umbria e in Emilia Romagna. Più di 600 posti a rischio e il destino dell'azienda ad essere spezzettata e poi venduta. Risolta, invece, la situazione all'Indesit: su quattro stabilimenti due verranno potenziati e due chiusi garantendo però un percorso di ricollocazione per i lavoratori.

Il progetto Fabbrica Italia dell'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, prevede il rilancio di Mirafiori e Pomigliano, ma anche la chiusura, entro quest'anno, dell'impianto siciliano di Termini Imerese con 1.400 lavoratori.

Al ministero dello Sviluppo si tratta per riconvertire l'area a nuove produzioni legate anche all'auto (per esempio il progetto di Rossignolo), ma senza ovviamente i volumi che garantiva la Fiat.

Quanto al tessile, è arrivata una boccata d'ossigeno per gli oltre 800 lavoratori della Perla la cui cassa integrazione è stata prorogata a tutto quest'anno.



**I DATI ISTAT SULLA PRODUZIONE DI VALORE AGGIUNTO NEL 2008**

## La Sicilia cresce più della Lombardia

PALERMO. L'economia in Sicilia (Industria, agricoltura e servizi) cresce dell'1,7 per cento, un dato quasi in linea con la media nazionale (1,9 per cento) e delle regioni del Nord-ovest (1,6 per cento) ma superiore alle regioni del Mezzogiorno (1,3 per cento).

L'isola, in termini di produzione di valore aggiunto nel tessuto economico, fa meglio della Lombardia (1,4 per cento), della Campania (0,4 per cento), della Calabria (0,4 per cento), e tiene il passo di Emilia Romagna (1,8 per cento), Friuli Venezia Giulia (1,7 per cento) e Sardegna (1,7 per cento).

La crescita più alta si registra in Molise e Valle D'Aosta, +3,7 per cento.

A fotografare lo stato di salute dell'economia nelle province italiane è l'Istat che prende in esame la produzione di valore aggiunto nel 2008.

La performance più alta arriva dal settore dei servizi, con un aumento percentuale del 2,2, anche se l'incremento risulta inferiore alla media nazionale (2,8 per cento) e degli aggregati delle regioni per collocazione geografica. Anche se appare inferiore, è il dato dell'agricoltura e della pesca (+0,8 per cento) quello che caratterizza la

crescita economica in Sicilia rispetto a molte altre regioni che registrano cali consistenti: Calabria -18,5 per cento, Friuli Venezia Giulia -18,3 per cento, -5,7 per cento Liguria. Tra chi fa meglio spicca l'Abruzzo, +8,4 per cento. Nella maggiore delle isole, in lieve flessione il valore aggiunto nell'industria, che si ferma a -0,3 per cento, in linea con il dato medio nazionale (-0,3 per cento) ma migliore rispetto alla media del Sud (-0,9 per cento).

A livello provinciale, il territorio più virtuoso è quello di Catania, dove la produzione di valore aggiunto balza del 2,9 per cento. Seguono Agrigento (2,7 per cento), Trapani (2,3 per cento) e Siracusa (2,2 per cento). Palermo si piazza al quinto posto con il 2 per cento, subito dietro le province di Ragusa (1,6 per cento) ed Enna (0,4 per cento). Messina e Caltanissetta perdono quota rispetto all'anno precedente: -0,6 per cento e -0,8 per cento.

**FIorenza MALAGUTI**

# Tv digitale in Sicilia, il governo stringe i tempi

Romani scrive a Lombardo: "Anticipiamo al 2011". Il Corecom: si rischia il caos

ANTONIO FRASCHILLA

IL GOVERNO nazionale vuole anticipare al 2011 l'avvio del digitale terrestre per la tv in Sicilia, ma l'isola non è pronta e si rischia un flop: con alcune zone, specie quelle montane, che potrebbero rimanere al buio, il caos nei condomini che non hanno modificato le antenne e molte emittenti private che rischiano di chiudere perché non hanno i fondi per cambiare tutti i ripetitori entro l'anno, considerando che anche due colossi come Rai e Mediaset difficilmente riusciranno a modificare i loro 200 impianti nei prossimi mesi. Ma c'è di più: nell'isola i tempi potrebbero allungarsi perché per ogni grande ripetitore da adattare al digitale occorre chiedere l'autorizzazione al Comune, all'Asp e all'Arpa. «Per questo la Regione deve subito intervenire, facendo da raccordo tra tutti gli enti coinvolti e le emittenti locali, evitando così disservizi agli utenti», dice il presidente del Corecom Sicilia, Ciro Di Vuolo.

Le intenzioni del governo nazionale comunque sono chiare e viaggiano su una lettera del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che annuncia al governatore Raffaele Lombardo la volontà di anticipare il digitale nell'isola al 2011. In un primo momento in Sicilia, Umbria, Toscana e Calabria, il passaggio era previsto al 2012. Ma a Roma adesso

hanno fretta. Il motivo? Il ministro Giulio Tremonti nell'ulti-

ma finanziaria ha previsto entrate per 2,4 miliardi di euro dalla vendita alle società di telefonia mobile delle frequenze che saranno liberate in Italia con il passaggio al digitale terrestre. Peccato però che per poter mettere all'asta le frequenze, occorre che in tutto il Paese sia operativo il digitale. Da qui la fretta del governo nazionale che ha bisogno di far cassa. «Ti confermo le mie intenzioni di anticipare al 2011 il passaggio al digitale terrestre in Sicilia — scrive Romani a Lombardo — Di questo anticipo ho già parlato con gli altri presidenti di Regione interessati, e cioè quelli di Umbria, Toscana e Calabria». A questa lettera, datata 9 giugno scorso, il governatore Lombardo non ha mai risposto e la Regione non ha attivato nel frattempo nessun tipo di tavolo per coordinare gli interventi, non sapendo nemmeno a chi affidare le competenze, se all'assessorato al Bilancio o se a quello al Turismo.

La lettera di Romani è finita lo scorso mese sul tavolo del nuovo presidente del Corecom, Di Vuolo, che adesso ha scritto una nota al governatore lanciando l'allarme per il rischio caos in Sicilia e chiedendo un incontro con Lombardo: «Per le difficoltà nello spegnimento dei vecchi impianti via etere, se si passasse già nei prossimi mesi al digitale rischiano di rimanere al buio intere zone.

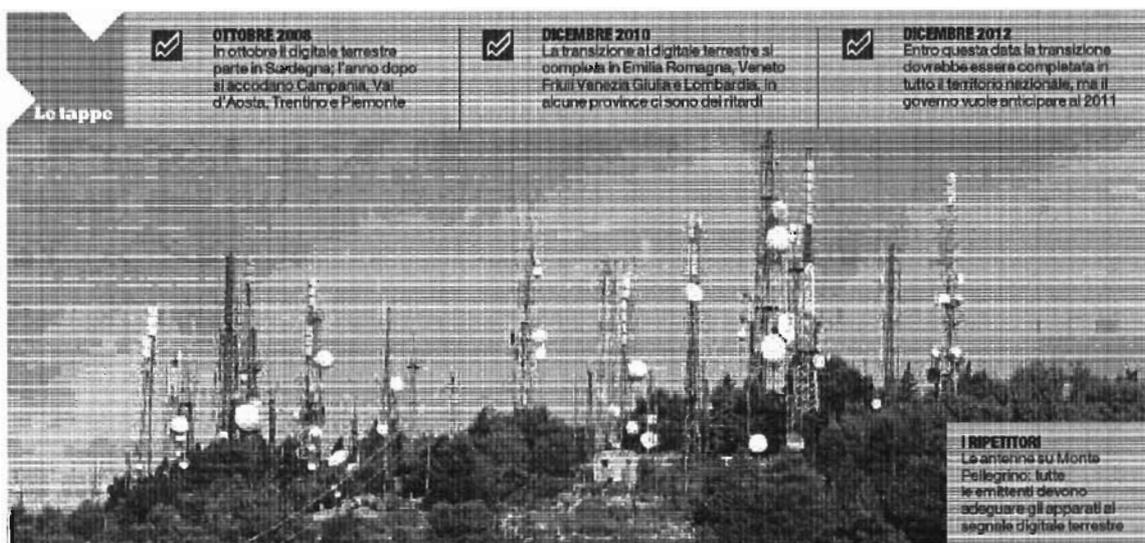
specie quelle delle comunità montane e dei consorzi di Comuni che ricevono il segnale tv attraverso vecchi impianti», dice Di Vuolo, che chiede alla Regione d'intervenire per verificare «se tutte le emittenti private locali possono affrontare il costo di

conversione dei ripetitori», ma anche di «avviare corsi di formazione agli antenisti che saranno chiamati dagli utenti per modificare gli impianti domestici». «La Sicilia è impreparata, e occorre evitare disservizi agli utenti», aggiunge il presidente del Corecom.

Ma da Palazzo d'Orleans ancora nessuna decisione è stata presa, visti anche i difficili rapporti tra Lombardo e il governo Berlusconi, che però ha bisogno di un aiuto da parte della Regione, per lo meno per accelerare l'iter delle autorizzazioni per le modifiche dei singoli impianti, per i quali occorre il via libera da parte del Comune competente, ma anche delle Asp e dell'Arpa. Da Roma hanno fretta, perché vogliono chiudere la partita per poter mettere all'asta le frequenze, visto

che in ballo ci sono 2,4 miliardi di euro. Lombardo è intenzionato a tendere la mano al ministro Romani, ma chiede lo sblocco dei fondi Fas. La partita è aperta.

DI FRANCESCO LEONARDESCHI



Le tappe



**Ottobre 2008**

In ottobre il digitale terrestre parte in Sardegna; l'anno dopo il secondo Campania, Val d'Aosta, Trentino e Piemonte



**Dicembre 2010**

La transizione al digitale terrestre si completa in Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia; in alcune province ci sono dei ritardi



**Dicembre 2012**

Entro questa data la transizione dovrebbe essere completata in tutto il territorio nazionale, ma il governo vuole anticipare al 2011

**I RIPETITORI**

Le antenne su Monte Pellegrino: tutte le emittenti devono adeguare gli apparati al segnale digitale terrestre

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Tra gli editori siciliani il pessimismo prevale sull'entusiasmo. Ma c'è già chi si è attrezzato e pensa in grande

## Il salto nel buio delle piccole emittenti “Il nostro mercato rischia di crollare”

VASSILY SORTINO

PICCOLE antenne cresceranno? O forse no? Il papabile anticipo a quest'anno della transizione delle frequenze dalla tv analogica a quella digitale divide gli editori siciliani. C'è chi sogna un nuovo modo di concepire la televisione locale — scimmiettando un po' il modello Sky — e chi teme, così come è successo in altre regioni d'Italia, che hanno già da tempo completato il passaggio, il crollo del mercato pubblicitario locale. Switch off tragico e dolori quindi, dove c'è chi ha già posizionato le truppe e chi si trova impreparato al prossimo oscuramento della frequenza.

Si è già portato avanti e ha le idee chiare Paolo Rassa, editore del canale 7 Gold per la Sicilia Occidentale. «Noi siamo pronti — dice — e abbiamo già attivo un canale nazionale con un palinsesto che copre le 24 ore. Quando il passaggio al digitale sarà definitivo,

partiranno due bouquet con 14 canali gratuiti, tra i quali spiccheranno 7 Gold sport news, dedicato al calcio, e 7 Gold 88, che tratterà sport locale. Il digitale sarà una rivoluzione positiva, come la legge Mammi del 1990».

Un entusiasmo non condiviso da un editore navigato come Mario Ciancio Sanfilippo, che da patron di Antenna Sicilia vede «una regione impreparata allo switch off anticipato. La conseguenza sarà una grossa legnata sul fronte del mercato pubblicitario, che ucciderà, così come è successo negli altri territori già digitalizzati, una miriade di piccole televisioni locali. La conseguenza sarà un crollo del mercato editoriale. Noi di Antenna Sicilia siamo già visibili sul digitale e non ci faremo trovare impreparati».

Punta tutto sulle produzioni interne Cts, già attiva con una frequenza che copre il territorio di Palermo e Misilmeri. Per il direttore Davide Di Girolamo «col pas-

saggio al digitale ci stiamo preparando a un salto nel buio in un mercato incerto. Siamo pronti a reagire alla concorrenza con un primo canale di programmi autoprodotti, come talkshow e tg, e un secondo che avrà solo televendite. Speriamo bene».

Quasi pronto al passaggio, con un occhio alla platea internazionale, Tsb, ancora visibile al grande pubblico solo in analogico e attivo con un canale digitale, che copre il territorio di Palermo e Messina dalle 3 alle 6 del mattino. «Lo switch-off? Non mi preoccupa — sostiene il proprietario Sergio Randazzo — perché siamo l'unica tv siciliana che va in diretta tutti i giorni in prima serata con uno show di musica partenopea visto in tutto il mondo. Dalla nostra frequenza nasceranno tre canali: musicale, sportivo e televendite».

Chi la vede nera è Enzo Speciale, editore del gruppo Mediaone, proprietario di Teleone e Antenna Uno, che in questi giorni sta ven-

dendo «a un imprenditore del nord» la frequenza di Video One. «Cedo una parte della tv — dice — perché so già che l'arrivo del digitale farà crollare il mercato pubblicitario in Sicilia, come è già successo in altre regioni. Come si pagano i dipendenti? Se gli affari, come prevedo, andranno male, i primi che licenzierò saranno i giornalisti e i tecnici del tg. E sarà tutta colpa dello switch off».

**Ciancio, Antenna Sicilia: “Legnata che ucciderà una miriade di reti locali”**

**Rassa, patron di 7 gold: “Sarà una rivoluzione positiva come la legge Mammi del 1990”**

Ventisette anni dopo la morte del giornalista assassinato dal clan Santapaola

# “Catania è tornata una palude occorre una sana ribellione”

*La figlia di Fava contro la memoria corta della città*

DAL NOSTRO INVIATO  
ALESSANDRA ZINITI

CATANIA — Elena Fava fa il medico e nessuna voglia di fare politica come suo fratello Claudio. Ma da suo padre ha ereditato la schiena dritta, la capacità di indignarsi e quella di reagire alla rassegnazione. Per questo, 27 anni dopo l'omicidio di Giuseppe Fava, è anche in quella targa consegnata a cinque giovani cronisti calabresi minacciati dalla 'ndrangheta che ripone tutte le sue speranze perché la nuova generazione, «quella che non ha ancora superato i 25 anni, che non si è ancora trovata davanti al bivio "o il pane o la libertà delle idee" si ribelli alla palude che è tornata ad inghiottire Catania».

**Una sensazione amara 27 anni dopo, non trova?**

«Assolutamente sì, ma purtroppo oggi più che mai mi sento di condividere il sentimento di mio padre. Catania è una città che si ama e si odia. C'è una parte che vorrebbe riemergere, i giovani, quelli che ritengono di attualità il messaggio di mio padre, morto quando loro non erano neanche nati, e c'è una parte, anche di società civile, che si limita ai fiori del 5 gennaio. L'immagine è quella dell'officina che si trova in via Fava accanto alla lapide, che non ha mai sentito neanche il bisogno di abbassare la saracinesca per cinque minuti per partecipare ad un momento di ricordo, ed è quella dei fiori deposti che il giorno dopo non ci sono più».

**Eppure, proprio perché sono passati 27 anni, pensare che il ricordo di Giuseppe Fava possa dare fastidio sembra esagerato.**

«Catania è una città che non vuole responsabilità. Ma sa quante persone, anche amiche, dopo che la Cassazione ha reso definitive le condanne per due dei killer di mio padre, mi hanno detto: "Ora basta, non occorre

più parlare di Fava, pensa ad un'altra vita". Ma Fava non è più solo mio padre, fa parte della storia di questa città, dell'intero Paese e quello che ci ha lasciato è drammaticamente attuale».

**Da che punto di vista?**

«Di Falcone e Borsellino, di come siano stati dei maestri per intere generazioni di magistrati si parla sempre, ma anche mio padre ha insegnato un certo modo di fare giornalismo a chi intende questa professione con il gusto e la passione di raccontare la verità senza piegare la schiena ai padroni. Purtroppo, almeno in questa nostra terra, non sono certo molti i giornalisti così. Per questo non bisogna lasciare soli quelli che riconoscono solo il valore della libera informazione. La solitudine uccide, l'essere tenuti a distanza, i tentativi di diffamazione. Ricordo sempre un preside che un giorno, mentre parlavo in una scuola, ebbe il coraggio di dirmi:

"Signora, lei parla così di suo padre, ma sempre storie di donne ci sono dietro»».

**Il presidente degli industriali siciliani, Ivan Lo Bello, ha detto che Catania è la capitale della nuova borghesia mafiosa, il procuratore D'Agata in una recente intervista lo ha smentito. Lei che dice?**

«Dico che tutta questa città, anche la Procura, quella che c'è stata, quella che c'è e — dicono — anche quella che sembra ci sarà, è sensibile al potere dei nuovi cavalieri del lavoro. Chi non si piega viene definita una scheggia impazzita e combattuta. È un gran peccato. Anche a Catania, negli anni della giunta Bianco, abbiamo vissuto un momento di esaltazione, eravamo orgogliosamente meridionali, volevamo riappropriarci della nostra città, il 5 gennaio era pieno di ragazzi, era un momento di confronto. Poi, improvvisamente, un salto nel buio, la restaurazione, il ritorno alla paura

e alle collusioni, al malaffare. E venuta a mancare l'indignazione, ci siamo accontentati del posto di lavoro concesso per favore, è prevalsa la rassegnazione, la convinzione che le cose accadono agli altri e mai a noi e vogliamo restarne sempre fuori. E la politica corrotta ha trasformato i nostri diritti in favori alimentando un sistema di potere fortissimo in cui in troppi oggi trovano convenienza».

**Nessuna speranza?**

«Come no? La speranza è nella sfida che, ad esempio, porto avanti con le opere teatrali di mio padre che a Catania nessuno vuole mettere in scena e che trovano sponsor fuori, è nei giovani che hanno ritrovato il gusto della sana ribellione, è in una frase di Don Ciotti: "Dobbiamo sporcarci le mani". E io aggiungo: dobbiamo farlo tutti non solo quelli che abbiamo morti e storie dolorose alle spalle».

Foto: M. Scudato/Ansa/Contrasto



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

“

La lezione di mio padre è attuale: ha insegnato a fare il cronista senza mai piegare la schiena ai padroni



Io porto avanti la sfida. Nessuno vuole mettere in scena le sue opere teatrali che invece trovano sponsor fuori

”

## Siti storici abbandonati

Centro. Cortile San Pantaleo sbarrato ai turisti, all'Antico Corso lavori di ristrutturazione «eterni» per la chiesa dell'Idria

# «Monumenti dimenticati tra degrado e catenacci»

## «Torre del Vescovo usata come "bacheca", auto in sosta davanti al Bastione degli Infetti»

Troppi monumenti del centro storico restano chiusi, tra gli abitanti che ne ignorano persino l'esistenza e i turisti che, guide alla mano, si ritrovano spesso i cancelli sbarrati. Alcuni siti di grande bellezza, addirittura, sono abbandonati e trasformati in pattumiere a cielo aperto. «Abbiamo tanti monumenti da valorizzare - afferma il consigliere della prima municipalità Salvo Cattano - ma sono stati semplicemente dimenticati. Qualcuno non può essere visitato solo su richiesta, ma il turista che non dispone di indirizzi o numeri utili a chi deve rivolgersi?».

Primo tra tutti è l'ingresso al Foro Romano, all'interno del cortile San Pantaleo tra via Garibaldi e via Vittorio Emanuele nel nome di San Cocomo, che resta chiuso da tempo. A indicarne l'esistenza, un cartello in via Ss. Trinità: «I turisti che entrano - sottolinea il consigliere - se non vengono rapinati prima, si ritrovano due porte, una in vetro che fa solo intravedere l'anfiteatro, l'altra sbarrata da un portellone in ferro. Tanto vale allora togliere il cartello turistico».

Eppure il cortile di San Pantaleo rappresenta il vero centro di Catania dai tempi dell'impero romano fino alla dominazione Normanna avvenuta quindici secoli dopo, ed è stato anche il luogo del martirio di Sant'Eufrasio. Lo scorso agosto è stata celebrata la messa per ricordare il patrono di Catania. Poi più nulla. Poco discendente, in piazza Sant'Antonio, la situazione non cambia: resti romani riportati alla luce, ma stavolta senza nemmeno un cartello. Ad dirittura all'ingresso, chiuso con catena e lucchetto, c'è una macchina parcheggiata.

«Dalla cancellata si vede l'infrastruttura in ferro e vetro per salvaguardare i resti degli agenti atmosferici - dice Maria Pulvirenti, abitante del rione - c'è anche la "passagata circolare" per ammirare l'interno. Ma chi può vederla? I cancelli sono chiusi da almeno dieci anni». Da San Cocomo all'Antico Corso, anche qui sono tanti i monumenti dimenticati. Tra via dell'Idria e via del Piano, nei pressi del piccolo parcheggio della piazza, ci sono i resti di quella che fu una parte delle vec-



In senso orario i ponteggi della chiesa dell'Idria, i reperti romani inaccessibili in piazza S. Antonio, e l'ingresso del Bastione (foto D. Anastasi)

anch'essa del '500, costruita con malta e pietra lavica su una base già preesistente del 1370. La struttura fu donata a Don Antonio de Vulpone come riconoscimento della città. Insieme ad altre torri faceva parte del sistema difensivo, si tratta di una delle poche testimonianze della città del tempo sopravvissute al terremoto del 1693: «È giunta sino ai giorni nostri solo per diventare un cassonetto per la spazzatura o una bacheca dove mettere i cartelli per gli sgomberi delle soffitte», commenta amaro Marcello Camazza, abitante di via Plebiscito. In peggiori condizioni, se possibile, si trova il Bastione degli Infetti. Qui il cartello turistico è stato asportato e buttato tra le erbacce. Non solo, il cancello d'ingresso (chiuso) è inaccessibile per chiunque a causa delle macchiette parcheggiate: «Tutte le guide turistiche parlano di questa struttura - tuona il consigliere Cattano - ma dopo tante promesse il Bastione resta ancora abbandonato».

DAMIANO SCALA

## L'ASSESSORE ALLA CULTURA CONTRARIA ALLA FUSIONE CON LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE Turismo accorpato, disappunto della Ferrera

Il Comune per ridurre i costi della macchina burocratica ha ridotto da 36 a 16 le direzioni e i dirigenti da 100 a 50. Una sensibile esborcatura che ha consentito di ottenere notevoli risparmi e di ciò va dato atto al sindaco Stanca-nelli che in questi ultimi due anni ha raggiunto risultati significativi grazie anche ai 140 milioni. Certo, però, appa-re alquanto «stridente» che, ad esempio, il direttore dei servizi cimiteriali in questi mesi si sia occupato contemporaneamente ad interim anche di Turismo e Sport. Pro-blemi causati da questi accorpamenti necessari per far quadrare i conti. Ma non è finita qui. Nell'ultima Macro-struttura si è cambiato ancora, proprio per continuare a razionalizzare la macchina amministrativa attraverso la modifica delle direzioni. Ad esempio il Turismo sul qua-le di recente il sindaco si è soffermato per dire che an-pas-sato sono stati spesi milioni di euro, ma i risultati non si vedono che è finito accorpato con le Attività produttive. Ai tempi della prima Giunta guidata dal sindaco-senato-re Pdl il settore che molti definiscono eternealgrico per il fu-

turo di una città a vocazione turistica era accorpato con lo Sport. Alla nascita della nuova squadra tecnica il setto-re è finito nelle mani dell'attuale assessore Rita Cinque-grana che si occupa anche di Sport e Scuola. Adesso nel-la nuova organizzazione delle direzioni è nato il Gruppo Attività produttive e turistiche. Il provvedimento, molto probabilmente ha una sua logica perché il turismo divi-ne un'attività di sviluppo produttivo visto che il Comune si oc-cupa anche di autorizzazioni ai B&B, ma la decisione sembra abbia provocato malumori: all'assessorato alla Cultura retro dalla sinistra Mariella Ferrera che forse si al-tendeva, secondo la sua logica, l'assegnazione del ramo turismo per meglio pianificare, anche dal punto dell'attra-zione, i prossimi appuntamenti culturali, come la mostra di Cusumà che sarà probabilmente allestita alla chiusura della mostra di Modigliani che sta riscuotendo un buon successo (anche ieri c'era fila davanti al castello).

Sembra tra l'altro che l'assessore abbia manifestato al sindaco con un messaggio il suo disappunto, certificato GIUSEPPE BONACCORSI

## in breve

### UFFICI POSTALI

Stato d'aggrazione fino al 3 febbraio. Uteriori disagi in vista per gli utenti degli uffici postali. I sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Falp, Conisal e Ugl) hanno proclamato da oggi fino al prossimo tre febbraio l'astensione dalle prestazioni straordinarie e o aggiuntive, a motivare la rivendicazione «le insoddisfacenti risposte dell'azienda rispetto alle preoccupanti condizioni di lavoro negli uffici postali, nelle sportellerie, i vuoti d'organico e la mancata applicazione dei diritti contrattuali», il segretario regionale della Cisl

Poste Giuseppe Lazzafame cita per tutti il caso dell'ufficio postale del viale Rapisardi: «Dal 2 gennaio sono andati in pensione sei operatori di sportelli, alla nostra richiesta di sostituzione l'azienda ha risposto di prevedere il trasferimento ad altra sede di un altro operatore».

### PICANELLO-OCNINA

Martedì seduta itinerante nell'Isola ecologica di via Gianni. Il Consiglio della seconda Municipalità «Picanello Ocnina Staziones» è convocato per martedì prossimo alle 10 per una seduta itinerante nell'Isola ecologica di via Maria Gianni. Si tratta di una seduta della circoscrizione di Picanello di particolare importanza, essendo ormai vicina l'apertura dell'impianto dove i cittadini potranno direttamente conferire i rifiuti da differenziare. Il passaggio necessario dopo le tante difficoltà che hanno ritardato l'apertura dell'isola ecologica, è l'approvazione del regolamento in Consiglio comunale.

La seconda seduta del 2011, è invece prevista per giovedì prossimo con all'ordine del giorno la seconda edizione del «Fallo delle Municipalità».

### SAN GIORGIO LIBRINO

#### Teatro nella Municipalità

Domani sera alle 20 nel salone polyvalente della circoscrizione, allo Stradale San Giorgio 27, sarà rappresentata la commedia brillante in tre atti «Fati Voluntas Deila», interpretata dalla compagnia Masdi. In una nota, inoltre, il presidente della circoscrizione di San Giorgio Librino Loredana Gioia, e i consiglieri, danno atto all'Amministrazione comunale di avere promosso nel quartiere delle manifestazioni natalizie, tra cui la «Tombola baby in Municipalità».